

LE IDEE

LE POLITICHE LOCALI DEL CIBO MENO SPRECO, MA NON SOLO

PAOLO GRAZIANO*

Oggi si celebra la Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare: ne parla in questo intervento il docente universitario pavese Paolo Graziano, presidente della Fondazione Romagnosi.

Pochi giorni fa sono stati presentati a Roma i risultati dell'indagine "Il caso Italia" 2023 curata da Waste Watcher - Osservatorio Italiano su cibo e sostenibilità. Rispetto a un anno fa, i dati evidenziano una maggiore capacità delle famiglie italiane di contenere lo spreco alimentare: dai 595,3 grammi settimanali pro capite del 2022 ai 524,1 grammi settimanali pro capite di oggi. Una riduzione importante, di poco inferiore al 12%, in linea con l'obiettivo di dimezzamento dello spreco alimentare fissato dall'ONU entro il 2030.

Il contenimento dello spreco alimentare, però, non può basarsi solo sulle virtù individuali o familiari: anche le amministrazioni pubbliche possono (e devono) fare la loro parte. Inoltre, ridurre lo spreco è solo uno degli aspetti che interessano la produzione e il consumo di cibo.

A tal proposito, nel corso degli ultimi anni diverse amministrazioni comunali hanno avviato politiche locali per il cibo che, oltre a prevedere misure anti-spre-



Oggi, 5 febbraio, si celebra la Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare

Non può essere una questione individuale o familiare: gli enti pubblici devono fare la loro parte coinvolgendo associazioni e aziende

co, si sono prefissate obiettivi quali la valorizzazione dell'economia circolare, la sostenibilità e la sicurezza alimentare. Ad esempio, gli obiettivi prioritari della politica locale per il cibo del Comune di Milano - una delle prime amministrazioni pubbliche a muoversi su questo fronte - includono garantire cibo di qualità per tutti, promuovere la sostenibilità del sistema alimentare, educare al cibo, lottare contro gli sprechi e sostenere e promuovere la ricerca in campo agroalimentare.

La politica locale del cibo, quindi, vuole ridurre lo spreco ripensando in modo più complessivo il sistema alimentare urbano, puntando sull'attivazione di si-

nergie tra vari attori locali (amministrazioni pubbliche, associazioni, fondazioni, aziende innovative). Tali politiche richiedono un coordinamento che in vari territori lombardi è stato svolto dall'amministrazione comunale. Infatti, oltre a Milano, diverse città lombarde (Bergamo, Brescia, Mantova, Lodi, Cremona e Varese) hanno avviato o stanno avviando percorsi di costruzione di politiche locali per il cibo.

E Pavia? Qualcosa si muove: da un lato, Enti del Terzo Settore hanno dato vita a numerose iniziative di contenimento dello spreco e stanno promuovendo altre attività assimilabili ad una politica locale del cibo; dall'altro, l'amministrazione cittadina ha istituito un elenco di fornitori locali per la refezione scolastica al fine di promuovere l'approvvigionamento a km zero. Sono attività lodevoli, che vanno certamente nella direzione giusta.

Tuttavia, per poter essere più incisivi,

è necessario che i soggetti coinvolti diventino ancora più numerosi e che l'amministrazione pubblica svolga maggiormente una funzione di regia, così come accaduto in altre realtà italiane.

Oggi, pensare e realizzare una politica per il cibo significa, ad esempio, istituire un Tavolo per le politiche del cibo che raccolga tutte le realtà associative interessate, consentendo di "fare sistema", programmare iniziative congiunte e identificare obiettivi condivisi. Ridurre lo spreco può diventare un tassello importante - ma non esclusivo - di una politica pavese del cibo. Una politica che dovrebbe essere "partecipata", mettendo a frutto le competenze e conoscenze dei tanti soggetti che operano nel territorio e rendendo Pavia più inclusiva e sostenibile. —

* presidente fondazione Romagnosi
e docente ordinario di Scienza Politica
all'Università di Padova

